

il volto agli scherni. Il veggano tutte le ombre di Stige, per giustificare gli Dei che hanno per sì lungo tempo tollerato che egli regnasse nel mondo. E tu, perverso Babilonese, sappi che questo è appena il principio de' tuoi strazii. Or preparati alla amara sentenza dell' inflessibile Minosse, giudice dell' inferno.

Mentre così parlava il fier Caronte, era la barca già vicina a toccar la riva dell' impero di Pluto. Accorsero le ombre, ed attonite rimasero a rimirare un uomo trasportato in quella barca fra i morti: ma, poichè pose Telemaco il piede a terra, fuggirono subito, come al diurno lume si diradano le ombre notturne. Qui volgendo Caronte al figliuolo d'Ulisse men turbato e meno truce lo sguardo, gli disse: O tu caro sommamente agli Dei, va, poichè ti è concesso di penetrare nel regno, agli altri viventi impenetrabile, della notte: va pure dove ti chiama il destino. Ecco l' oscuro sentiero che guida alla reggia di Plutone. Ivi assiso il troverai sopra il suo trono, e ti sarà da lui permesso di scoprire gli arcani di quel soggiorno che a me non lice di palesarti.

Affrettò allora Telemaco il passo. Errava intorno a lui uno stuolo d' ombre più assai numeroso dei grani d'arena che ingombrano la riva del Mare. Al perenne agitar di quelle ombre, ed al profondo silenzio di questi vasti luoghi, fu da sacro timore e da un certo rispetto sorpreso Telemaco; ma quando giunse alla caliginosa stanza dello spietato Plutone, gli si arricciarono sulla testa i capelli, gli vacillarono le ginocchia, sentì mancarsi il fiato, sicchè appena ebbe forza di profferire queste parole: Avanti a voi, o formidabile Nume, viene il figlio dell' infelice Ulisse: deh! per pietà non mi ascondete se il mio buon genitore sia disceso nel vostro impero, o se vada ancora errando sopra la terra.